

L'EVENTO I valori universali dello sport celebrati in un convegno a Palazzo Campanella Un filo dalle due Coree a Giusy

Premiati gli studenti vincitori della 12^a borsa di studio "Giuseppe Logoteta"

di CONSOLATA MAESANO

"DALL'ANTICA Atene fino ai giochi olimpici di PyongChang del 2018: viaggio tra i valori universali dello sport": questo il tema del dibattito pubblico, svoltosi sabato scorso presso l'auditorium Nicola Calipari di Palazzo Campanella e promosso dall'associazione culturale "Giuseppe Logoteta".

I lavori, moderati dal giornalista della Gazzetta dello Sport Angelo di Rosa, si sono aperti coi saluti del presidente dell'ente promotore, Giuseppe Petralia, che ha sottolineato il potere straordinario dello sport: «Pensate a cos'è accaduto a PyongChang quest'inverno: le due Coree hanno sfilato assieme, sotto la stessa bandiera». «L'insegnamento più grande è quello di rialzarsi dopo le cadute, di imparare a perdere» ha proseguito l'allenatore di basket Gaetano Gebbia, in sinergia col presidente dei maestri venerabili del Collegio circoscrizionale della Calabria, Giuseppe Messina: «La pratica sportiva storicamente è sempre riuscita a



Il tavolo dei relatori e la platea dell'auditorium Calipari

scatenare un forte senso di bellezza e giustizia nell'umanità». Il gran maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi, ha elogiato i ragazzi del basket in carrozzina di Reggio Calabria, tra le prime fila: «Siete un esempio meraviglioso». Il sovrano gran commentatore del rito scozzese antico e accettato, Leo Taroni, ha invece lanciato un monito istituzionale: «Il futuro dei giovani dipende anche dallo Stato: vorrei ci pensasse di più». I lavori si sono conclusi con la cerimonia di premiazione dei vincitori



della borsa di studio Giuseppe Logoteta, giunta alla 12^a edizione: il concorso, rivolto agli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori, ha registrato la partecipazione di oltre 35 istituti del territorio. Madrina d'eccezione dell'evento l'atleta paralimpica reggina Giusy Versace, la prima italiana della storia a correre a seguito dell'amputazione bilaterale delle gambe: «La sfida più grande della mia vita è stata l'incidente di 12 anni fa: ho rischiato di morire». A questo evento traumatico la sportiva ha

saputo reagire con grande forza e determinazione: «Mi sono aggrappata alla vita con le unghie e con i denti. Ho provato un profondo senso di gratitudine: ho pianto perché ero viva e non me la sentivo certo di lamentarmi, nonostante avessi perso le gambe. Non piangevo per quello che non potevo fare, pensavo a quello che rientrava ancora nelle mie possibilità e volevo farlo. E lo sport mi ha aiutata davvero tanto. Sembra un paradosso, ma ho iniziato ad amare la corsa quando ho perso le gambe». Da qui un forte e costante impegno sociale, testimoniato anche, ma non solo, dalla fondazione della onlus disabili no limits, perché «i diversamente abili devono avere gli stessi diritti di tutti e per farlo è necessario abbattere le barriere culturali, prima ancora di quelle architettoniche». La Versace conclude con un appello a tutti coloro i quali si ritrovano a convivere con un handicap: «Non vergognatevi mai, per nessun motivo. Non chiudetevi in casa: continuate a vivere, sempre a testa alta».

